

1

MEMORIE

DI

FISICA

DI UN FUNGO DELLA CLASSE DE' LICOPERDI FORMATO A GUIA DI TEMPIETTO CHE NASCE PARTICOLARMENTE NEL TERRITORIO PAVESE A S. ZENONE.

*NON DESCRITTO FIN ORA DA VERUN BOTANICO ITALIANO,
NÈ FRANZESE*

LEZIONE ACCADEMICA

DEL SIGNOR VINCENZO MALAGARNE.

Ricevuta li 18 Maggio 1814.

Fra le molte utilità risultanti dalle dissertazioni accademiche degna di molto risguardo è senza dubbio quella di eccitare nella mente degli Uditori, se si espongono con la voce, o de' Leggitori se si presentano loro manoscritte, o stampate, eccitare, dicevamo, idee nella mente, che forse mai non vi avrebbero avuto albergo, le quali ponderate dallo intelletto, indi amorosamente, per dir così, vagheggiate, poi tratteggiate, e di vivaci colori adorne dalla volontà efficace, riescono a suo tempo grato pascolo alla curiosità degli intelligenti a' quali vengono presentate. Nè meno degno di attenzione si è quello risvegliare, che ci fa talvolta la rimembranza di oggetti, di argomenti, che quantunque per l'addietro con

Tom. XVII.

A

qualche applicazione già considerati, senza che se ne abbia cavato altro frutto, vennero dimenticati, o pienamente negletti; sopra i quali, dopo che in simili dissertazioni qualche cosa analoga si ricordò, rivoltasi nuovamente la nostra fantasia, ne trae materia non ispregevole di novella occupazione. E che la cosa sia così, eccone una pruova: un discorso dell'egregio nostro Professore di Clinica *Luigi Valeriano Brera* per promuovere alla Laurea alcuni virtuosi allievi della nostra Università Padovana, intorno a' Funghi, che fra le sostanze animali emergono talvolta, mi richiamò alla memoria una specie di funghi indigena e forse propria in Italia soltanto di una parte del territorio di Pavia di lui patria; de' quali conservandone io per accidente un vecchio esemplare, lo recai all'egregio Sig. *Renieri* Professore qui fra noi di Storia Naturale oculatissimo, pregandolo di esaminarlo, e dal medesimo fu giudicato raro a segno, che non gli sovveniva d'averne ancora da veruno fra i Botanici a lui noti veduto fatta la descrizione.

Aguzzata quindi la mia curiosità posi mano immediatamente al nuovo Dizionario di Storia Naturale compilato dalli più celebri Naturalisti Franzesi, e pubblicato in Parigi, ultimamente ristampato in Venezia, sperando fra le figure, o nella descrizione de' funghi, di ritrovare qualche cosa, che gli si assomigliasse, e lo sguardo mio non si poté fissare eccetto sulla terza figura della Tavola IX del Tomo quinto, dove è rappresentato il *Clatro* che il celebre Sig. *Bosc* ha osservato alla Carolina, e nomina = *Clathre en colonnes* =; e consultandone il testo relativo lessi a pag. 513 le parole seguenti. „ On ne connoit qu'une seule espèce de *Clathre* „ qui se trouve dans les bois arides des parties meridionales „ de l'Europe etc. „ successivamente in riguardo al *Clatro* da lui osservato alla Carolina, che ha pure qualche rassomiglianza col Fungo di San Zenone, il Signor *Bosc* aggiunge „ J'ai observé en Caroline un *Clathre* entièrement semblable à celui (qui est figuré dans les Planches ci-jointes)

„ mais qui n'a jamais que quatre branches, qui se réunissent à leur sommet „. Cotesto s'innalza da una Volva, o Matrice divisa in quattro parti uguali, che in alto finiscono in punta rivolta infuori, simili alle crasse foglie del semprevivo maggiore. Dal fondo della Volva s'innalzano quattro pilastri, che vanno ingrossando verso la metà dell' altezza loro per diminuir di volume in ogni senso alla sommità, dove si riuniscono per formare quattro archi che insieme congiunti costituiscono una volta, la faccia esterior della quale è appianata alquanto, nè porta verun altro corpo.

Confesso che a prima vista inclinaì a credere che il Fungo Sanzenoniano avesse qualche cosa di comune con quello del Sig. Bosc, e potesse per avventura collocarsi nella specie de' *Clatri*, ma paragonando il mio esemplare con la figura del Caroliniano mi persuasi poi, che le troppe differenze onde sono distinti non permettono ancora, che vengano insieme confusi.

Questo Fungo dunque meritava d'essere confrontato con le altre specie de' funghi disegnate e descritte dagli altri Naturalisti più famosi citati nel prelodato *Dizionario di Storia Naturale*, e specialmente dal BULLIARD, e dal LAMARCK, dove non trovai nemmeno cosa che mi soddisfacesse: imperciocchè quando il nostro con diversi altri simili fu raccolto verso il fine di Agosto del 1790 ne' luoghi aridi, e sabbionosi di San Zenone, non aveva, come non aveano gli altri veruno indizio di Volva, Matrice, o involucri primordiale, anzi ha tuttavia la base (che a quell'epoca era solidamente tutta di un pezzo, e con li suoi quattro angoli reggeva simmetricamente i quattro pilastri ognuno alla punta d'ogni angolo intimamente unito, e continuo) ha, dicevamo, la base non quadripartita com'è adesso, ma tutta d'un pezzo, esteriormente coperta di sabbia, o terruzzo, che vi è tenacemente attaccato: di più, mancavagli affatto quella radice vermiforme, che portano seco gli *Clatri* volvacei rappresentati nella Tav. 441 dell'Opera del Sig. BULLIARD, dove tanto dal

centro esteriore della base della Volva de' due *Clatri* aperti, quanto da quella donde, non è ancora sbucciata la sostanza coralliforme graticolata propria de' medesimi, pende tuttavia la detta unica sottile vermiforme radice.

Inoltre la differenza diviene più segnalata fra i due funghi Caroliniano e Sanzenoniano anche in questo, che i pilastri del primo nascono tutti quattro uniti da un punto solo del centro della faccia interna della base, o volva mentre che quelli del nostro sono distintissima continuazione della sostanza degli angoli della sua base, lontanissimi dal centro, e lasciano fra loro un largo spazio vóto un po' concavo sulla faccia interna della base medesima. Il principio de' pilastri del secondo poi stretto, e sottile, è quasi acuto in basso; e a misura che ogni fusto se ne allontana, e si alza dalla terra, si allarga convesso all'esterno, verticalmente concavo indentro; e la sostanza ne ha un non so che di legnoso, elastico, robusto, quantunque non vi appaisca andamento di fibra veruna.

Tutto il Fungo nostro è coperto d'una cuticola coriacea di color ceneregnolo fosco, la quale di spazio in ispazio screpolandosi le sue fimbrie se ne rivoltano in su scostandosi da' margini del pilastro, e lasciano tinti d'un colore un po' meno bruno gli spazj da cui si sollevarono. La superficie ne è polposa e morbida come il più morbido velluto.

Il colore della superficie interna de' pilastri, e della base, ha il giallo liscio splendido di quella de' bozzoli de' filugelli, anche nelle minutissime foscicelle di quella vasta cavità; nè l'unghia vi può sollevar nulla. Il concavo della volta n'è ugualmente liscio e splendente, e giallo, e non ha veruna apertura nel centro: il che fo osservare perchè dal centro della faccia esterna della volta istessa coperta della medesima cuticola de' fusti bigia, convessa, s'innalza una sottile, breve colonnetta, che sostiene una sfera, pomo, o globo che dir si voglia, bigio, vellutato, alla di cui estremità vi era una picciola eminenza acuta a punta di diamante,

di colore tendente al lionato, che pareva elevarsi da quattro creste angolari, che nasceano un po' più di mezza linea lungi dalla base di quella punta a far la quale concorrevano convergendo: tanto la punta quanto le creste seccandosi il fungo a poco a poco si dileguarono.

Intorno alla colonnetta, essendo ancora fresco il fungo, si osservava un collaretto, del quale si conserva tuttavia qualche vestigio, che discendea dalla faccia inferiore del globo, fatto dalla cuticola medesima; sottile e fragile come era si perdette per la siccità, e per l'indiscreto maneggio de' curiosi, che per la rarità, ed eleganza singolare di questa bella produzione della terra vollero con diligenza per ogni verso esaminarla.

Il globo al tatto sembrava pieno d'una sostanza spongosa elastica, la quale compressa dolcemente crepitava senza però squarciarsi, nè gettare polviglio, o fumo, e cadendo alquanto sotto la compressione, tolta questa si rialzava tosto per ripigliare la natia rotondità. Qualunque però sia stata l'avidità mia di vedere che cosa si nascondeva in quel globo, vi ho saputo resistere per non rovinare l'unico esemplare che mi era stato regalato dalla cortesissima Dama la Marchesa Costanza Mozzi di Casale, vedova Malaspina di Sannazzaro allora abitante in Pavia.

Da quanto abbiamo esposto fin qui, verificabile sull'esemplare che conservo, di cui presento agli occhi de' curiosi la figura, si deduce intanto che il Caroliniano dell'illustre amico mio Bosc, e il Sanzenoniano sono due specie ben diverse di funghi poichè il primo è volvaceo, e le quattro sommità della Volva sono squarciate in alto per lasciar luogo alle colonne onde innalzarsi dal centro della medesima divergendo; e sieguono la direzione central verticale di cadauna porzione ascendente di quella; delle quali cose niuna si ravvisa nel secondo, ove i pilastri ben lungi dall'essere uniti alla origine loro nel centro della Volva, di cui è affatto privo, hanno quella origine molle, stretta, sottile, distinta per

amplo spazio, dagli angoli della quadripartita base nel modo, che già si ha detto, e che si può vedere presso di me nel fungo, e nella qui annessa figura.

Aggiungasi, che la volta, o cupola del *Clatro Caroliniano*, a norma del disegno pubblicato dal Sig. Bosc, è più larga della base comune de' pilastri, al contrario di quello, che vediamo nel nostro fungo: quella in alto è alquanto appiattita, e questa ha il colmo assai rilevato, e su questo l'elegante globo, che dà al fungo la vaga apparenza d'un Tempietto.

Non potendo io sospettare quali siano le sostanze contenute nel vasto vóto del Fungo Sanzenoniano, e come e quando sfuggano da quel ricettacolo, avrei terminato qui la mia esposizione dettata dalla speranza che servir potesse d'eccitamento al chiarissimo Professor NOCCA a compierne con le opportune indagini la Storia Naturale trattandosi d'una produzione così rara del territorio Pavese, nel quale dalla R. Università egli dà pruove così distinte di oculatèzza, e di valore: ma il desiderio di assicurarmi per quanto mi era possibile se con altra specie di funghi abbia per avventura il *Sanzenoniano* più evidente relazione, mi suggerì di tornar a consultarmi con l'opera citata del BULLIARD, che per gli *Clatri* soli aveva già prima esaminato, profittando contemporaneamente de' lumi, e della gentilezza del nostro egregio Professore di Botanica il Sig. ANTONIO BONATO: ed egli appena consideratone la figura e alla sommità della cupola il globo, sospettò che potesse essere un *Licoperdo*, o sia una specie di *Vescia di Lupo*. Allora ci diemmo insieme a esaminare la *Criptogamia* del lodato BULLIARD nello stesso libro, dove nulla trovammo, che alle condizioni del nostro fungo si approssimasse. Di ciò non paghi gettammo gli occhi sulle Tavole annesse alla ricca e bella raccolta di cose botaniche del diligente ed esatto PIERANTONIO MICHELI stampata in Firenze in foglio, come quella, da cui lo stesso BULLIARD ha tratto le migliori figure, ed abbellite col lenocinio de' più vivi colori

a più facile cognizione d'ogni pianta, di cui il MICHELI (*) avea pubblicato il miglior disegno, e la più esatta descrizione.

Raccogliendo pertanto ciò, che avea dato alla luce questo nostro illustre Botanico intorno a' *Licoperdi* alle pagine 217 - 18 - 19 e 20; sotto il nome di *Ceatri*, vale a dire Stelle, o Astri della Terra, in quella ultima tavola 20 ci sembrò di ravvisare nel solo Globo, o Pericarpio, un cenno di due parti del *Fungo Sanzenoniano*, cioè del Pericarpio, e della colonnetta, che lo sostiene, dal MICHELI detta propriamente = *Petiulus* =, e che noi diremmo *picciuolo*. Questo indizio è nella seconda figura, che appunto fu dimenticata dal Sig. BULLIARD, il quale nella sola fig. H della Tav. 238, ha la volva del *Licoperdo* da lui detto *Stellato* squarciata da sei fessure a foggia di stella co' pezzi della detta volva convergenti in alto; e in fondo a tale specie di guscio una palla non sostenuta da verun picciuolo, screpolata in cima per un largo forame, cha irregolarmente tondeggia.

Neppure in verun'altra delle figure, che il BULLIARD ne copiò, comprese nella medesima tavola, delle quali la prima dice essergli stata regalata dal Sig. *De Goinpy*, vi ha nulla di simile al Fungo nostro, eccettuata la palla interna, o pericarpio delle fig. C — D; l'aderenza del quale al guscio è totalmente diversa dal modo con cui il pericarpio si eleva dalla sommità della cupola del nostro.

Non voglio però omettere la bellissima Tav. 47: fra le *Bulliardine*, ove in tre figure L, M, N campeggiano mirabilmente altrettanti *Ceatri* col guscio o volva loro in basso rovesciata, tutte color di caffè striato a onde trasversali nella fig. L giallo-sudice, uniforme nelle altre due, sebbene in quella il pericarpio è schiacciatissimo come una cipolla, scre-

(*) Di questo illustre Professore della nostra Università Padovana, e delle opere stampate, e Mas. del medesimo ha esposto con rara eloquenza i meriti il

Sig. Prof. Antonio Bonato nella eruditissima Orazione per l'apertura degli studi nella Università di Padova per l'anno scolastico 1811 — 1812.

polato in cima, aderentissimo al basso per largo tratto alla volva; nelle ultime un po' meno schiacciato; in tutte senza picciuolo, o colonnetta. Le quali circostanze; il color differentissimo; i raggi al numero di sei terminanti in punta acuta affatto libera, dimostrano i funghi con esse rappresentati esser affatto diversi dal nostro:

Sospettando io poi, che il celebre GIO. ANTONIO SCOPOLI già Professore di Botanica e di Chimica nella allora Imperiale Università di Pavia, ne avesse fatto menzione fra le sue *Delizie della Flora, e Fauna Insubrica* nella medesima città con bellissime figure impresse *in folio*, ne feci diligente ricerca; ma egli non ve lo ha compreso.

Ripigliam' ora l'esame della tavola prelodata del MICHELI, e nella fig. 2 osserviamo come gli otto raggi della stella formata dalla spontanea crepatura della volva superan del doppio il numero de' pilastri del Fungo Pavese, e quelli stando con le punte in su non hanno che far nulla col nostro. In fatti è egli possibile, che i raggi d'una volva screpolata e fessa inclinati come nella figura 7 del MICHELI possano mai piegarsi a segno di cangiar figura, e consistenza nel mezzo della lunghezza loro, e cacciarsi sotto alla faccia inferiore della porzion sottoposta al pericarpio, e alla colonnetta, immergersi nel suolo, e rendersi aderenti per separarsi da quella porzione dopo d'essersi uniti di nuovo inseparabilmente per gli margini loro, e lasciar che la medesima si sollevi a foggia di cupola splendida e netta? Affinchè tutto ciò succedesse farebbe d'uopo che le punte di quegli otto raggi tutte insieme co' lati, o margini loro, congiunte, avessero con la faccia interna rovesciata gettato radici nel terreno, e tutto ciò che costituisce il *Geastro* d'otto raggi, o di più, si riducesse in modo inesplicabile a costituire un tempietto di quattro pilastri soli. Mutazioni troppe, e troppo strane, mentre mi sembra nulla ripugnare al gettarsi dal seme del nostro *Licoperdo* le radici nel terreno, e intanto formarsi quella massa orizzontale un po' convessa in alto, che fa il corpo
schiac-

schiacciato del tempietto; nei quattro angoli di quella massa svilupparsi i quattro fusti, che alzandosi portano in alto la metà superiore della medesima, che forma poi la cupola su cui poggia il pericarpio sostenuto dal suo picciuolo nello stesso tempo, che crescerà per avventura quella sostanza incognita a me (e che forse non esiste salvo nella mia immaginazione) che occuperà il voto del tempietto, e forse ne formerà un clatro-licoperdo, il che resta a verificarsi; finalmente maturando il seme racchiuso nella sostanza predetta, e acquistando estensione e solidità maggiore i pilastri, e ciò che avea coperto il piano orizzontale, e radicale primitivo innalzarsi per la sua elasticità a forma di cupola, con sopra il globo, o pericarpio d'un vero *Licoperdo*, e prendere tutto il *Fungo ibride* (cioè appartenente a due famiglie della medesima classe) la figura leggiadra, che vi osserviamo.

Non insistetti, nè insisterò finchè mancheranno le prove, su questa idea; intanto oltre a' lumi procacciati a risguardo del *Licoperdo* dalla lettura, dall'esame delle tavole relative, e dalla dottrina ed erudizione del mio collega ed amico BONATO, avido di sapere se in altri luoghi dell'Italia, della Francia, e specialmente nella 27 Divisione Militare dell'Impero Franzese percorsa da un altro Botanico pur celebre mio patriota ed amico, il Sig. BALBIS Professore nella Imperiale Accademia degli studj di Torino, ne lo interpellai, esponendogli le mie conghietture circa alla possibile doppia qualità di *Clatro*, e di *Licoperdo*, che a me sembrava di ravvisarvi. In sulle prime non si mostrò alieno dal mio parere, e dal tenere per singolare il Fungo Sanzenoniano: alle mie istanze ripetute però, con altra sua lettera delli 28 Marzo 1811, rispose ne' termini seguenti: „ La descrizione esatta, che dai „ del Fungo da te scoperto m'indusse a far nuove ricerche, „ e trovai nello SCHOEFFER (Vol. 2, Tav. 183) la specie cui „ esso mi pare appartenga, e ciò dopo d'aver consultata la „ egregia opera del PERSOON (*synopsis Fungorum pag. 133*) „ dove lo chiama *Gastrum Quadrifidum*. Ti prego di scon-

Tom. XVII.

B

„ traro tale elegante figura dello SCHOEFFER; e se essa non
 „ quadra, allora accennami le differenze notabili, che vi ri-
 „ trovi „. Non si trova in alcuna Biblioteca di Padova, nè
 in Venezia presso le persone, che ne pregai, veruno esem-
 plare delle due opere indicate dal BALBIS, che io avea già cer-
 cato vedendole citate dal LINNEO, e nel *Dizionario* prelodato
 di *Storia Naturale*, per la qual cosa ottenni dal mio compa-
 triota e amico suddetto il disegno ben colorito, e la descri-
 zione brevissima fig. 1, 3, che qui soggiungo a illustrazion
 delle figure *Schoeffेरiane*, e di quella del *Fungo Sanzenoniano*
 che si troveranno qui unite.

Sarà sempre vero però, che il nostro non è da colloca-
 re fra i *Geastri* perchè non ha la figura d'una stella, ma di
 un Tempietto a quattro pilastri; e perchè non ha volva, nè
 radice vermiforme come i *Geastri*; e perchè i pilastri non so-
 no liberi, ma s'innalzano da una base comune quadrangolare
 quasi piatta, ognuno da un angolo della medesima base, per
 sostenere una volta comune distante più di quattro centime-
 tri dalla base nel centro del Tempietto: e intanto che lascie-
 remo di buon cuore alla perspicace diligenza de' Naturalisti,
 e Botanici Pavesi la indagine della qualità di qualunque siasi
 la sostanza riempiente nelle diverse età del Fungo nostro il
 vóto del Tempietto interrogheremo se male se gli adattereb-
 be il nome, e l'indicazione de' caratteri seguenti premessovi
 quello della classe, dell'ordine, e della specie a cui suppon-
 go che s'appartenga, postochè fin ora, che a me sia noto,
 nissuno degli Italiani nè degli Francesi ne ha pubblicato parola.

CRYPTOGAMIA. — Fungi — Lycoperdon.

Lycoperdon Tetrastichon.

Figura.

*Templiforme. A quatuor enim columnis aequidistantibus
 ab angulis baseos complanatae, leviter cavae emergentibus,
 intercolumniis in arcus acutos desinentibus, spatium clauditur
 quadratum, fornicatum. Ab hujus fornicis culmine pe-
 tiolus cylindricus brevis emergit, cui insidet pericarpium sphoe-*

*ricum, nudum, circello inferius continuo, serrato, nec petio-
lum tangente, ornatum; Pericarpium vero in vertice leviter
est acuminatum.*

Color;

*Cuticula cinerea hic illic per faciem exteriorem columna-
rum simetricè crispata. Nil crispum in Pericarpio etiam ci-
nereo. Superficies interior undique laete lutea, splendens, le-
vis. Idem color sub Fornice, et in concavitate superficiei ba-
seos interioris, cujus exterior inferior facies insidens humi
brevibus radicibus capillaribus stipata minutissimas arenulas
complectitur.*

Substantia.

*Ex membranaceo cartilaginea, non admodum flexili prae-
ter eâ regione, quâ columnae elevantur ab angulis baseos per
continuitatem materiei mollioris ibi ginglimum quemdam an-
gulem constituentis. Interiora baseos, columnarum, forni-
cis, firmiora, tecta epitello luteo levissimo, a reliquis nullo
pacto dividendo.*

Regio natalis.

*Loca arenosa, inculta, raris arbustis inumbrata, apud
sanctum Zenonem in ditone Papiensi; ideo a nobis apellaba-
tur Fungus Tetrastilus Sanzenonianus anno MDCCXC gratioso
dono acceptus. Vide Tabulam primam.*

„ *Sequitur excerptum ex operis SCHOEFFERI citati*
„ *Vol. 2, Tab. 183. tum pag. 133 cum nobis a*
„ *clarissimo Prof. BALBIS communicatum, una*
„ *cum ejusdem Tabulae figuris 1. et 3. graphice*
„ *pictis.*

*Lycoperdon secundum Schoeffer. Vol. 2, Tab. 183 est
fungus globosus, unicolor, petiolatus, per verticem osculo
stellato praeditus, interne lanugine filamentosa, et pollinife-
ra repletus; volvae spuriae insidens, cuius altera pars in qua-
tuor radios divisa se extollit; altera pars pariter in quatuor
radios divisa subsidet, et superiori tamquam fulcra inservit.
Bavaris anonymus. = Sic Schoeffer in explicatione Tab. 133.*

Fig. 2.

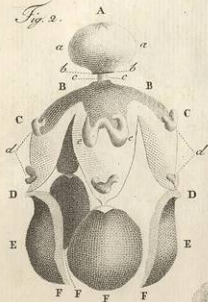


Fig. 1.



Fig. 3.



Geastrum quadrifidum Persoon (synopsis fungorum pag. 133) peridio globoso pedicellato, ore canescente, radici subquadrifidis fornicatis. Plures hic Auctor tradit varietates, quas videre est loco citato.

Giovami qui riferire alcune particolarità degli esemplari dipinti, che credo stati fedelmente copiati dagli originali, statimi trasmessi dal Prof. *Balbis*, e per cominciare dalla Fig. 1 vediamo il Fungo alzarsi da un piano erboso con la falsa volva già in quattro parti divisa, di color cenerognolo di dentro, e di fuori, candida ai margini, mentre che la base del Sanzenoniano è gialla, lieta e splendente al di dentro, di fuori cenerognola vellutata. I pilastri del 1.° sono molto convessi, brevi, lionati nel mezzo, bianchi ai margini, e uniformi; nel nostro bigi-chiari al basso, fregiati di lembi crespi regolari, simetrici, cenerini. Nel 1.° la sommità della cupola ha parecchi giri o circoli di color pavonazzo concentrici intorno al picciuolo del Pericarpio pavonazzo anch'esso con macchia verde-azzurra, e in cima un tubercolo bernocoluto biancheggiante; nel nostro tutto è bigio, e la sommità del pericarpio termina in punterella acuta.

La fig. 3 ha la falsa volva che si eleva da una coda, o radice conica; si divide al terzo della sua altezza in quattro parti divergenti, ripiegate in fuori, più lionate di quelle della 1.°, e finiscono in punta acuta, dal di dentro della quale si elevano con principio acuto ripiegato in fuori quattro pilastri di color lionato, su i quali la cupola è fregiata di scherzi frastagliati, verdognoli alla circonferenza, pavonazzi verso la colonnetta, che sostiene il Pericarpio simile nei colori a quello della fig. 1, con un tubercolo biancastro alla sommità aperta per dar esito al polviglio, o semenza che come fumo cenerino ne scappa.

Spiegazione delle lettere, che accompagnano la figura del Licoperdo Templiforme Sanzenoniano, indicanti il sito di molte parti del medesimo principali.

ABCD Il Fungo col suo Globo	— — —	Altezza Centimetri	5.	Millimetri	7.1.
A Il Globo solo	— — —	Altezza	1.		5.
aa Diametro orizzontale del Globo			a.		2.
bb Collaretto del Globo			o.		9.
cc La colonnetta, che lo sostiene			o.		4.
BBCC La elevazione esteriore della Cupola del Tempietto			3.		o.
CC La maggiore larghezza della Cupola a livello della sommità degli archi acuti, che si elevano da' Pilastri			a.		8.
CCDD Altezza de' quattro Pilastri, che la sostengono			3.		5.
DD Le unioni flessibili de' Pilastri con le quattro porzioni della base del Fungo, (che erano <i>humifusi</i> ed uniti al centro, della base, ma si separarono pel maneggio, e la essiccazione) e la diagonale delle estremità inferiori acute de' Pilastri			3.		4.
dd I Lembi simmetrici della cuticola, o pelle esteriore de' Pilastri quale nell'esemplare presente era naturalmente.					
ee Larghezza maggiore di cadaun Pilastro			1.		8.
EE La superficie esteriore convessa, terrosa della base, che dividendosi fino al centro si è ridotta in quattro parti eguali, della figura qui rappresentata.					
FFFF Estremità centrale delle quattro parti suddette, che erano nel Fungo conservate già da un anno, e non molto maneggiate, insieme tenacemente unite.					